

## Liste pulite Il marketing politico ha battuto il codice etico

**Piero Alberto Capotosti**

**M**a in questa campagna elettorale non si doveva parlare soltanto di programmi e di contenuti della politica? Eppure, nulla o quasi di tutto questo è avvenuto, e invece, fino ad ora, si è fatto un gran parlare di liste e candidati. Il fatto è che con le "liste bloccate" del sistema elettorale, la scelta degli eletti non è affidata agli elettori attraverso il voto di preferenza o il collegio uninominale, ma è rimessa esclusivamente ai vertici dei partiti, sui quali quindi grava esclusivamente la responsabilità politica della selezione dei candidati.

Responsabilità tanto più grave in un clima fortemente antipolitico e antipartitico, nel quale la pubblica opinione non sembra più disposta a perdonare alcunché alla classe politica, che non è riuscita non solo a realizzare le programmate riforme, ma neppure, nonostante i reiterati moniti del capo dello Stato e le sollecitazioni provenienti da ogni ambiente, a modificare, probabilmente anche per inconfessabili interessi di parte, l'attuale sciagurato sistema di voto.

La scelta dei criteri di formazione delle liste è stata così al centro del dibattito sia interno, sia esterno al contesto partitico. Il canone di fondo, proclamato ai quattro venti, è stato apparentemente quello di scegliere candidati "al di sopra di ogni sospetto" per dare una risposta alla "questione morale", che, come dimostrano tra l'altro le ultime vicende regionali, coinvolge sempre più pesantemente il mondo politico.

In realtà, il canone effettivamente seguito è stato quello del marketing politico: i candidati prescelti debbono da un lato

essere moralmente presentabili ma dall'altro lato capaci di acquisire voti alla propria lista.

E così, in questo slalom che hanno eseguito i partiti tra i paletti della moralità e del consenso, il Partito Democratico, reiterando l'esperimento delle "primarie" ha adottato un percorso positivo - come hanno indicato i sondaggi condotti nell'immediatezza - capace di superare, anche se parzialmente, il dilemma moralità-consenso attraverso un voto di preferenza espresso da un corpo elettorale di simpatizzanti. Le altre forze politiche hanno invece adottato, almeno nelle intenzioni, codici etici rigorosi e controllori altrettanto rigorosi, ma i risultati ottenuti nella "pulitura" delle rispettive liste, spesso a costo di fratture, più o meno gravi, all'interno dei singoli partiti, come sembra dimostrare la vicenda del Popolo della Libertà, non appaiono sempre all'altezza delle attese. La lettura delle liste dei candidati non appare esaltante, anche perché per taluni di essi, come quelli da eleggere per la circoscrizione Estero, è talvolta difficile ricostruire la posizione giudiziaria nei rispettivi Paesi di residenza.

Sicuramente la magistratura, come dimostrano emblematicamente i tre processi in corso a carico di Silvio Berlusconi, dovrà ancora occuparsi di membri del Parlamento, rinnovando così quel duello tra magistratura e politica, che ha costituito un ostacolo determinante per un proficuo percorso di riforme e, più in generale, per un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione.

Eppure il decreto sulle incandidabilità, approvato proprio alla fine della legislatura, a dimostrare le resistenze esplicite ed implicite della classe politica, doveva proprio servire ad eliminare in radice il problema dei candidati che avessero conti aperti con la giustizia. Ma queste norme sono state scritte a maglie larghe, attraverso le quali sfuggono molte concrete posizioni individuali, un poco perché così si voleva, ma soprattutto perché la Costituzione impone di considerare tutti innocenti fino alla condanna definitiva. Ma se questo è indiscutibile sul piano giuridico, nulla impedisce, sul piano dell'opportunità, ai partiti, come libere associazioni, di adottare codici etici e controlli rigorosissimi, che precludano la candidabilità a tutti coloro che risultano soltanto indagati dalla magistratura, come ha appunto dichiarato di aver proceduto la lista Monti.

È dunque problematico ammettere che tutte le liste siano "pulite" e contengano candidati "onesti", ma è ancor più problematico ammettere che contengano tutti candidati "capaci". La scelta degli elettori dipenderà sperabilmente dal tasso percentuale di questi requisiti. O forse no: dipenderà purtroppo in larga misura dalle capacità di marketing politico dei vari partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA